

LABORATORIO VENETO

USCIRE DALLA RETORICA
CON UN NUOVO WELFARE

di Giorgio Vittadini

In Italia le prime grandi riforme istituzionali del millennio sono maturate in modo sofferto e travagliato: la riforma del Titolo V e ora la cosiddetta devolution si susseguono a colpi di maggioranza e all'interno di un clima velenoso, che rende difficile una seria considerazione degli scenari e dei problemi reali che si sono aperti e che, in futuro, si apriranno. Troppo spesso il dibattito sulle riforme si arena in un eccesso di retorica politica, dimostrandosi inconcludente nel favorire un reale processo di rinnovamento delle istituzioni. Intanto i nodi incominciano a venire al pettine e dimostrano il volto gattopardesco di questa retorica: cambiare tutto per non cambiare nulla. Si fa un gran parlare di federalismo, ma un dato emblematico è stato denunciato dalla Corte dei Conti: a livello statale il numero dei dirigenti dei ministeri, dopo la riduzione di circa 1.000 unità tra il 1991 e il 1998

SEQUE A PAGINA 10

SEQUE DALLA PRIMA

(da 5.600 a 4.600), nel periodo successivo (fino al 2002) ha raggiunto il numero di 5.900. Si è così ampiamente superato lo stesso livello di partenza, moltiplicando le strutture amministrative centrali proprio nel momento in cui si doveva invece attuare il federalismo amministrativo della riforma Bassanini (1998), il federalismo legislativo e la sussidiarietà della riforma del Titolo V (2001).

Il centralismo è quindi saldissimo, nonostante la retorica federalista. A livello di federalismo fiscale, inoltre, vige ancora un modello (Dl n. 56/2000) che si è dimostrato decisamente incapace di generare comportamenti responsabilizzanti: significativa è stata la posizione recentemente assunta da tutte le Regioni del Sud, Campania in testa, diretta a contestare quel modello (che ne produce il progressivo e indiscriminato strangolamento) e a sollecitare l'attuazione della proposta di riforma elaborata, nell'ottica della sussidiarietà e di una solidarietà responsabilizzante, dall'Alta commissione per il federalismo fiscale.

L'iniziativa di un Comune veneto come Lamon, che nei giorni scorsi ha chiesto l'annessione al Trentino-Alto Adige per beneficiare dei privilegi finanziari di questa Regione, dimostra ora quanto fosse fondata la sollecitazione della Corte costituzionale, che già nel 2003 avvertiva: «Appare evidente che l'attuazione del federalismo fiscale sia urgente al fine di concretizzare davvero quanto previsto nel nuovo Titolo V della Costituzione».

Ma all'orizzonte ancora non compare nulla, e così, di anno in anno, anziché attuare il federalismo fiscale, si continuerà a tagliare la spesa degli enti locali, facendo di tutta l'erba un fascio, spesso premendo gli sprechi e punendo i virtuosi.

Scenari analoghi si ripropongono riguardo al Welfare, il cui peso fiscale - oggi che la grande ricchezza è diventata apolide e può sfuggire alla pretesa fiscale dello Stato - rischia di diventare a carico delle classi che dovrebbe tutelare. E' paradossale che in Italia un operaio con un reddito di 18.700 euro annui possa celebrare il «tax freedom day» solo il 15 maggio e non abbia la piena deducibilità delle spese mediche, dentistiche e di quelle effet-

tivamente sostenuta per mantenere i figli. E' paradossale che quell'operaio continui a essere tassato come se quei soldi li avesse ancora in tasca.

Cosa vuol dire oggi garantire i diritti sociali, faccendando gli interessi, una volta tanto, dei cittadini utenti dei servizi anziché dei burocrati fornitori? E' urgente uscire dalla retorica e iniziare ad affrontare i problemi reali, studiando soluzioni dirette - per dirla con Giddens - a «democratizzare la democrazia», la cui cifra è stata intaccata dalla crisi fiscale e dall'incedere implacabile dei processi di globalizzazione.

I modelli per un Welfare sostenibile non mancano: soluzioni moderne, ispirate ai «quasi mercati» con soggetti pubblici e privati in concorrenza, garanzia del controllo statale della qualità dei servizi e della libertà di scelta del cittadino, sono state realizzate proprio all'interno del riformismo Blairiano. O ancora, la sussidiarietà fiscale, seguita da leggi che permettano nuove detrazioni fiscali, anche estese ai voucher, potrebbe rappresentare una vera rivoluzione. Si realizzerebbe uno strumento efficace per la lotta alla rendita, capace di restituire ai «sovrani» al contribuente che potrebbe finanziare maggiormente i servizi che più funzionano e lo soddisfano.

La «Scuola di sussidiarietà» del Veneto, che si apre a Padova, nell'aula magna del palazzo del Bo, mercoledì 9 novembre discutendo di «crisi e frontiere della democrazia in Italia», vuole essere un tentativo di risposta, un laboratorio dove questi problemi cruciali siano, nei vari appuntamenti che si susseguiranno, approfonditi e discussi, lontano dalla retorica e vicino ai problemi reali del cittadino.

Giorgio Vittadini
Fondazione
per la sussidiarietà
(ha collaborato Luca Antonini)